

# LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



"Sul ramo di una quercia sedeva un vecchio gufo.  
Più sapeva, più taceva.

Più taceva, più sapeva." Padre Enzo Bianchi

ANNO XIX n. 229 AGOSTO 2018

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) [www.moscardiniangri.it](http://www.moscardiniangri.it)

## MASANIELLO, MICCIARIELLO E O' SCIALONE

Correva l'anno 1439, nel mercato della frutta di Amalfi, scoppiò una rissa, la peggio l'ebbe un gabelliere con una coltellata nella pancia. Subito si levarono delle grida: 'E' stato Masaniello, acchiappatelo'. In verità questo giovane di diciannove anni stava da un'altra parte, ma la sua fama di mariuolo era nota e facile fu incolparlo. Il giovane, saputo dell'accaduto, consapevole dei suoi precedenti, pensò di darsi alla fuga e di ritornare quando i fatti si sarebbero chiariti. Dove fuggire? Tutte le guardie si sarebbero messe sulle sue tracce, allora scelse una strada dove gli sbirri non si sarebbero mai avventurati. Si sarebbe rifugiato sulla montagna, sulla stessa montagna che lo aveva visto più volte passare con un carico di limoni rubati. Li portava ad Angri da un suo amico, Michele O' Scialone, che aveva un banco di frutta in un quartiere. Ricevuto i denari da Michele, se ne andava a trovare un altro suo amico, Gioannino detto Micciariello, che nel cortile Maldacena di Ardinghi, aveva una bottega di fabbro.

Qui con i soldi dei limoni comprava coltelli affilati ed altre armi che contrabbandava ad Amalfi. Questo viaggio lo faceva una volta al mese, e l'amicizia con questi amici si era talmente rafforzata che si chiamavano fratelli, e come fratello adesso Masaniello sarebbe sceso ad Angri e chiedere aiuto e ospitalità. Arrivò all'alba e si presentò da 'O Scialone che come lo vide gli disse:

"Masaniello, ti sei cacciato in un guaio?"

E Masaniello raccontò del guaio. Michele, aspettò che il sole fosse alto, e con l'amico andò alla bottega di Micciariello:

"Gioannino, dobbiamo dare una mano a Masaniello, nascondere per qualche giorno e nel frattempo trovare una soluzione." La soluzione fu trovata: dormire nel retro del negozio di Michele, e mangiare alla bottega di Micciariello.

Passò un mese, due, tre e notizie rassicuranti da Amalfi non arrivavano. Masaniello era tranquillo, coccolato dai due amici, cominciò pure a frequentare Bernardina, che aveva quindici anni, una bella figliola cresciuta dalla zia dopo la morte dei genitori. Così, quando arrivò la notizia che era stato scagionato, Masaniello si ritrovò ad essere innamorato di Bernardina. Poteva ritornare ad Amalfi, ma preferì rimanere ad Angri ad aiutare Michele al banco della frutta.



Un giorno venne da Michele il fornitore di baccalà e stoccafisso da Napoli, lo informò che le cose nella capitale del Vicereame spagnolo non si mettevano bene, c'era una mal'aria tra i popolani, tartassati da continui aumenti delle gabelle e che aveva intenzione di vendere il suo negozio al Mercato, e andarsene con la famiglia a Gaeta, dove aprire una nuova attività, chiedeva a Michele se fosse interessato. Masaniello, che aveva ascoltato, si fece avanti, e strizzando l'occhio a Michele, rispose:

"Certo, che siamo interessati, io e Michele, mi sembra una buona cosa. Mettiamoci d'accordo."

Michele, che conosceva molto bene la furbizia di Masaniello, senza pensarci due volte, aggiunse il suo assenso: "Ci sto". *Da un libro in progetto*

## Lettera a Cuccurullo

Cari amici della montagna di Angri, in qualità di una pseudo guida appenninica benemerita tengo a precisare che in ogni comunità numerosa c'è sempre qualche dissidio, rivalità per cui ci vuole tolleranza, comprensione e rispetto per gli altri. Gli ultimi avvenimenti incresciosi nei riguardi del nostro caro Franco Cuccurullo non si devono più ripetere. Il nostro è entrato a far parte dell'Associazione con la volontà e l'entusiasmo di un bambino e nel corso del tempo ha dimostrato di essere un grande esperto ed appassionato vero di montagna. Ci ha fatto conoscere cime nuove, bellezze nuove ed amici nuovi che lo rispettano e gli vogliono bene.

Cuccurullo è uno che con amore si dedica alla conoscenza e al sopralluogo anche fuori provincia nonché con l'ausilio della tecnologia. Egli è un ragazzo umile ed orgoglioso ed è per questo che non va sottovalutato, il nostro non ha mai portato a sperdere qualcuno, anzi si è prodigato di andare a trovarlo nei boschi con pazienza e volontà su invito delle autorità.

Quindi da oggi in poi lasciamo decidere a lui se continuare ad essere un Moscardino indefesso. Nel frattempo se c'è un altro socio che vuole assumere questo impegno ben venga, visto che a noi italiani ci piace criticare sempre chi sta al comando.

Anche a me cose del genere capitavano negli anni addietro (2001-2002-2003-2004 etc.) con tante critiche e pochi oneri, ma essendo un uomo di mondo lo ho superate tutte.

Concludo con l'augurio di ritornare ad essere una bella, grande famiglia a dispetto dell'invidia di alcuni cittadini di Angri. Vi abbraccio,  
*Salvatore (Cappit)*

## AL FIORDO DI CRAPOLLA

Erano giorni che il nostro amico Cuccurullo mi aveva invitato a fare il percorso delle Sirene che circonda Torca in costiera, un sentiero tutto al fresco di circa tre ore. Accetto l'invito per il lunedì di San Giovanni 25 giugno con partenza ore 7:15 da casa sua. Giorno 25 giugno mi alzo alle 6:30, il tempo è bello, alle 7:10 sono a casa sua e mi dice che viene a prenderci Carmine Stile il quale si presenta alle 7:30 scusandosi di aver fatto già due ore di lavoro in laboratorio poiché nei giorni precedenti era stato a Valencia con la moglie alla festa della laurea del figlio in odontoiatria.

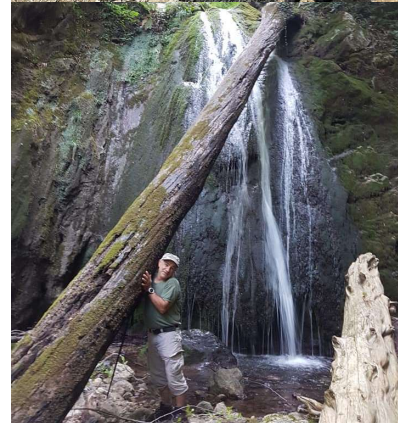
Ci dirigiamo verso Gragnano dove sono ad aspettarci due medici colleghi di cui uno viene da Aversa, l'altro medico Gaetano scende da casa sua dopo 50 minuti, il secondo medico arriva con la moto da Napoli alle ore 9:35 e finalmente si parte per la costiera sorrentina. A Colli Fontanelle si arriva alle 10:10 e subito Cuccurullo prende il sopravvento come guida e ci fa arrampicare per un sentiero tutto infoltito di erba alta e dopo quindici minuti imbocchiamo una pineta non autoctona chiamata "pineta di Tore", la percorriamo tutta intera per più di un km e poi al bivio ad un traliccio subito a sinistra ci dirigiamo sotto il sole verso l'abitato di Torca ove arriviamo alle 11:00. Una breve sosta per il rinfresco (e già dopo 30 minuti si devono rinfrescare, poveretti). Da qui la guida cambia subito l'itinerario dicendo che in pochi minuti si arriva al mare per fare il bagno alla Marina di Crapolla, acché incredulo chiedo ad una signora il tempo per la discesa: un'ora! Cuccurullo dice sono soltanto settecento scalini, una scalinata di altri cinquecento scalini di rocce e sassi e intanto l'amico di Gragnano schizza in avanti e non lo vediamo più, il dottore di Acerra, Antonio assieme a Stile andavano piano e Cuccurullo premeva per arrivare alla spiaggia, dall'alto era stupenda, le scale erano tutte ben fatte e tutte a strapiombo. Verso le ore 12:00 arriviamo alla cappella di San Pietro, un gioiello post bellico del 1949 costruita con cimeli dell'antichità. Dopo dieci minuti tutti sulla spiaggia di ghiaia della marina di Crapolla.

L'amico Gaetano dopo aver fatto il bagno si prendeva già il sole, ma non mi sono perso d'animo e per una volta nella vita sono diventato scostumato ed allo stesso modo di Adamo mi sono coperto i genitali e tuffato subito in acqua, gli altri tre amici intanto si sono messi all'ombra a fare uno spuntino, l'ho pregati di non fotografarmi per non farmi perdere la reputazione di ex

professore e guida emerita. Dopo cinque minuti di sgualzo sotto e sopra l'acqua sono riemerso e tornato alla base come natura crea asciugatomi e rivestitomi. Intanto arrivano delle belle ragazze che si spogliano e si tuffano. Alle ore 13:00 si decide di rientrare al paesello sempre sotto il sole e settecento + cinquecento scalini da fare. Io, Cuccurullo e Gaetano di Gragnano saliamo per primi, mentre Antonio e Stile arrancano. A metà percorso ci fermiamo sotto gli alberi e su di una bella panchina per aspettare gli altri due. Intanto Cuccurullo va a fare un'esplorazione per un nuovo sentiero e non viene più, dopo venti minuti arrivano Stile e il collega tutti affannati. Noi tre proseguimmo, mentre Stile va in cerca di Cuccurullo il quale è già arrivato nella piazzetta (che bella guida!). Alle ore 14:30 tutti nella piazzetta a riposarci un pò e rinfrescarci sotto una fontanina. Da buon esperto propongo a Stile di andare a prendere la macchina a Colli Fontanelle e venire a prenderci, ma poi tutti decidono di fare l'ultimo tratto del circuito che non abbiamo compiuto nella mattinata. All'inizio, invece di salire s'incomincia a scendere e poi, sempre sotto il sole, s'imboccano sentieri su proprietà privata senza segnaletica (il CAI l'ha nel sangue di non tracciare i sentieri). All'improvviso ci troviamo in una bella villa con tanti orticelli ben curati e Cuccurullo dice che è un B&B mentre è un privato che ha deciso di stare in santa pace lontano dai suburbani avelli.

A questo punto incomincia una salita sguarramazzo tutta assoluta ed esposta sul mare. Intanto, Stile e Antonio stavano sempre dietro poiché a quest'ultimo venivano i crampi in continuazione ed arrancava a salire mentre io non vedevo l'ora di trovare un pò di fresco e correvo avanti ed ho raggiunto Colli Fontanelle in prossimità della Madonna Immacolata. Qui ho atteso più di venti minuti, Stile ancora tutto arrabbiato, Cuccurullo rideva e gli altri amici medici si sono riposati un pò. Verso le ore 18:00 con un pò di traffico siamo arrivati a Gragnano, salutati gli amici e tutti a casa ad Angri dopo questa lieta avventura durata dodici ore e pensare che Cuccurullo mi disse che per ora di pranzo stavamo a casa e mi disse pure che il sentiero era tutto all'ombra! Caro amico Cuccurullo, da oggi in poi non mi chiamare più per le tue escursioni in costiera e lasciami in pace fino a Settembre!!!

## "Moscardini di Luglio"



I Pellegrinaggi di Cucco

## I DODICI RAGAZZI DI EKKAPOL CHANTHAWONG

Chi durante quei lunghissimi diciotto giorni non è stato con il fiato sospeso pensando ai dodici ragazzi intrappolati nella grotta Tham Luong in Thailandia? Il solo pensiero di immaginare quei dodici ragazzini di età compresa tra i dodici e i sedici anni, intrappolati nel cuore della montagna ci faceva stringere il cuore. Pensarli circondati dall'acqua, scalzi, senza protezioni, viveri e attrezzature ed avvolti dal buio assoluto mette angoscia a chiunque. Eppure abbiamo sperato fino alla fine che se la potessero cavare, li abbiamo sostenuti a distanza facendo il tifo per i soccorritori affinché potessero accorciare i tempi per il salvataggio che, in un primo momento, erano stati stimati in alcuni mesi. Infatti, il timore del ritorno delle piogge abbondanti faceva salire la preoccupazione che le operazioni di salvataggio andassero compromesse. Invece, nella mattinata dell'otto luglio arrivano le notizie dei primi salvataggi, dei primi quattro ragazzi che, uno dopo l'altro erano stati tratti in salvo.



E poi, il giorno dopo altri quattro, per finire il dieci luglio con gli ultimi quattro e il loro allenatore. E' stato proprio lui, Ekkapol Chanthawong, col suo nome impronunciabile, a rendere la disavventura dei dodici ragazzini più sopportabile.

Infatti, il giovane allenatore, prima di intraprendere l'attività sportiva, ha vissuto ben dieci anni in un monastero buddista. Durante quegli anni Ekkapol ha appreso l'arte della meditazione che, durante quei lunghi giorni ha trasmesso ai suoi ragazzi.

Quando i soccorritori sono arrivati ed hanno mostrato le immagini dei ragazzi ai loro familiari, la sorpresa più grande è stata la calma che si leggeva sui loro volti. Nessuno di loro piangeva, nessuno di loro ha



ceduto al panico. Lo stato di quiete interiore ha certamente favorito la loro resistenza in condizioni così estreme e li ha aiutati anche nelle operazioni di risalita. Eppure, dalle nostre parti, qualcuno s'infiamma per molto meno. Ci vorrebbe uno come Ekkapol anche da noi, magari possiamo invitarlo per un gemellaggio.

Un saluto a lui ed ai dodici ragazzi, che la vita vi sorrida!

Buon cammino.

Giacomo Cacchione



*Saman Gunan, 38 anni, soccorritore volontario, è stato l'unico a sacrificare la sua vita nei tentativi di salvataggio succedutesi per quasi tre settimane dei tredici intrappolati nella caverna, dodici ragazzini e il loro coach.*

*Saman è diventato, grazie al suo sacrificio estremo, il simbolo della solidarietà umana. Uomini da ogni parte del mondo sono accorsi per dare il loro contributo di esperienza e di coraggio. Uniti si può fare tutto anche sconfiggere le guerre e le povertà. Anche questo 'è stato un piccolo passo, ma un grande esempio di umanità e solidarietà'!*

## RICORDI

### Cammino per Leuca 2013



Brindisi:S.Maria del Casale



S. Maria di Leuca: Basilica Finibus Terrae



Mappa del Cammino



Madonna di Leuca

# IL Mistero del Passo Dyatlov

La notte del 2 febbraio del 1959 successe qualcosa di molto strano sui monti Urali. Esattamente sul versante orientale del Cholat Sjachl, il Monte dei Morti. Qualcosa che da quel lontano 1959 è avvolto dal mistero, dalla paura e dalle più strane teorie. Fra quei boschi innevati, a meno 30 gradi centigradi, «una irresistibile forza sconosciuta» (così disse l'inchiesta) causò la morte di nove giovani escursionisti russi del politecnico degli Urali, sette ragazzi e due ragazze. Ventiquattro giorni dopo il misterioso incidente fu ritrovata la loro tenda: completamente sconvolta e lacerata dall'interno. Dai resti della tenda partivano delle orme. Seguendole, i volontari trovarono i primi cinque corpi dei ragazzi: alcuni completamente nudi, con le mani bruciate, altri solo con la biancheria intima, tutti senza segni esterni di violenza. Sparsi a poche centinaia di metri uno dall'altro, sotto un cedro. I cadaveri degli altri quattro furono invece rintracciati invece solo tre mesi dopo, sotto quattro metri di neve gelida. E con dei traumi inspiegabili e non prodotti da altri esseri umani per la loro potenza: cranio fracassato, cassa toracica compressa fino a spezzare le costole. E un corpo, quello di una ragazza, senza lingua. La storia che quei cadaveri potevano raccontare è rimasta incomprensibile per molti anni. Fino a oggi: l'americano Donnie Eichar -regista, produttore e autore per cinema e tv - ha una nuova teoria che spiegherebbe tutto.



Dopo aver studiato per cinque anni tutte le carte e le testimonianze sull'incidente del Passo Dyatlov (chiamato così dal nome del capo della spedizione, il 23enne Igor Dyatlov), e aver anche ripercorso il viaggio dei nove escursionisti, Eichar sostiene di aver capito cosa successe la notte del 2 febbraio 1959. Una spiegazione scientifica che non tira in ballo né esercitazioni segrete dell'esercito sovietico né gli alieni o misteriose contaminazioni radioattive. Secondo l'autore i ragazzi si trovarono al posto sbagliato nel momento sbagliato: durante una "tempesta perfetta". I venti, velocissimi, scontrandosi con la particolare forma a cupola della Montagna dei Morti diedero vita a dei furiosi vortici di aria che crearono dei mini tornado violentissimi nel passo dove c'era l'accampamento.

Il rumore prodotto dal fenomeno doveva essere assordante. Ma c'è di più. Eichar dice anche che tormento come quella possono generare anche una gran quantità di infrasuoni (il contrario degli ultrasuoni) che, non udibili dagli uomini, sono capaci di avere effetti sul corpo umano: le vibrazioni prodotte da queste particolari onde sonore causano perdita del sonno, mancanza di respiro e, soprattutto, un panico indicibile e incontrollabile.

Un terrore che, amplificato dal buio della notte e dal frastuono dei tornado, avrebbe insomma portato i nove ragazzi alla follia. E poi alla morte.

Dai tempi dell'incidente sono state moltissime le teorie che hanno cercato di spiegare il mistero del Passo di Dyatlov. Le indagini si (non) chiusero ufficialmente nel maggio del 1959: nessun colpevole se non «una irresistibile forza sconosciuta» che avrebbe ucciso i giovani. Si disse che su alcuni brandelli di vestiti delle vittime c'erano alti livelli di radioattività. I ragazzi avevano trovato sul loro cammino qualcosa con cui non avrebbero mai dovuto venire in contatto? Un gruppo di escursionisti che si trovava poco distante dal gruppo riferì di aver visto nel cielo delle "sfere arancioni". Cosa confermata in quei mesi anche da avvistamenti analoghi fatti dal servizio meteorologico e membri dell'esercito. Si scoprì più tardi che le «palle arancioni» erano lanci di missili balistici R-7. Quando poi negli anni Novanta i fascicoli dell'inchiesta furono desecretati, alcuni particolari furono pubblicati dalla stampa e ne venne fuori anche una teoria secondo cui le morti erano legate alla sperimentazione di un'arma segreta sovietica.



Per ricordare le vittime dell'incidente è stata istituita a Ekaterinburg la Fondazione Dyatlov, che si propone anche di far riaprire il caso alle autorità russe. I ragazzi morti misteriosamente quella notte erano: Igor Dyatlov, capo 23enne della spedizione; Zinaida Kolmogorova, 22 anni; Ljudmila Dubinina, 23enne che fu trovata senza lingua; Aleksandr Kolevatov, 24 anni; Rustem Slobodin, 23 anni; Jurij Krivoniščenko, 24 anni; Jurij Dorošenko, 21; Nikolaj Tibo-Brin'ol', 37 anni; Aleksandr Zolotarëv, che proprio quel 2 febbraio aveva compiuto 38 anni. Erano tutti innamorati della natura e della musica, spesso passavano la sera a cantare e una volta, durante una visita a una scuola in una tappa del loro viaggio, avevano conquistato con i loro racconti i bambini che poi li avevano voluti accompagnare alla stazione. Sono cose che ha raccontato un loro amico, prima di chiudersi nel silenzio per oltre 50 anni: Jurij Judin era partito insieme a loro il 23 gennaio per quella avventura ma poi cinque giorni dopo li aveva abbandonati. Stava, infatti, male fisicamente e non poteva proseguire la spedizione. È morto a 70 anni dopo aver vissuto tutta la vita con il senso di colpa per essere scampato a quella misteriosa notte che ha portato via i suoi migliori amici.